

Pulviscolo

● **RIALZARE IL TONO.** Se si potesse dimostrare che i piccoli partiti apparentati sono usciti sconfitti per aver condotto la campagna elettorale più urbanamente degli altri, la conclusione non sarebbe lusinghiera per un popolo che si considera civile; ma, almeno, la D. C. potrebbe dire di aver avuto ragione a mescolare il Campesino e lo stile « pesante » di taluni manifesti con le ragioni ideali e spirituali. Invece, i motivi del tracollo dei partiti « laici » son ben altri e noi continuiamo a pensare che gli Italiani nella grande maggioranza seguano chi ha idee chiare e distinte e volontà ben determinata e decisa anche se non distribuisce spaghetti al sugo e rinuncia alla calunnia e all'insulto degli avversari, alle menzogne ed alle minacce, allo stile che pareva prerogativa delle sinistre e che invece, nella passata campagna elettorale, è stato usato senza scrupoli anche dalle destre.

Morale: i cattolici italiani desiderano che il partito cui hanno dato la vittoria sappia essere, in questo nuovo periodo di attività politica, all'altezza del suo mandato. Correttezza, integrità, preminenza dei valori morali sugli accorgimenti e gli espedienti della politica spicciola, disinteresse, siano i caratteri distintivi di un forza politica che è insieme di massa e di élite, che è chiamata a dare all'Italia stabilità e progresso, ma ancora, e più particolarmente, ad ele-

vare il tono morale della nostra vita politica. Il tempo della palude è durato fin troppo:

● **LA CROCE NON È SOLO UN SIMBOLO.** « Ancora una volta i voti raccolti dalla D. C. non sono di democratici cristiani di stretta osservanza ». Così il Corriere della Sera in un « fondo » dell'11 giugno. Affermazione davvero sorprendente: ma allora ci domandiamo, i democratici cristiani di stretta osservanza dove sono, per chi han votato?

Ma nello stesso articolo si legge una frase come questa: « In una lotta che presenta tanti caratteri comuni alle lotte di religione, l'unico simbolo che si può contrapporre alla falce e martello è la Croce ». Dunque, la Croce va bene come simbolo elettorale; è un contrassegno indovinato; ma poi, la D. C. è pregata di riporlo sostituendolo con « il senso del limite e della moderazione », perchè, tanto, quelli che hanno segnato la Croce non sono democratici cristiani di stretta osservanza. Ora, il senso del limite e la moderazione sono ottime, umanissime cose; ma non bastano a fare una politica e la D. C. dovrà fare prima di tutto la sua politica, una politica democratica e perciò stesso moderata, ma purtroppo maggiormente cristiana e cristianamente rinnovatrice.

In questo crediamo che tutti coloro che hanno votato per la D. C., siano di stretta, siano di larga osservanza, la pensino allo stesso modo.

● **DISUBBIDIENZA INCIVILE.** Con questo titolo il Ponte (maggio 1953) commenta il fatto che all'Università cattolica e in altri istituti religiosi milanesi il giorno delle esequie di Benedetto Croce le lezioni continuarono regolarmente contro la disposizione del Ministro della P. I. Il corsivista del Ponte rileva che, per giustificare la disubbidienza, si addusse il « fatto davvero inspiegabile », che le istruzioni del Ministro eran giunte in ritardo e conclude: « Non è il primo, non sarà l'ultimo, esempio di sopraffazione clericale in Italia: ma non bisogna tacerlo. Soprattutto, non lo si deve dimenticare ».

Inciviltà, disubbidienza, sopraffazione clericale, denuncia alla Nazione e al perenne ricordo della posterità: come vanno veloci quelli del Ponte! Li preghiamo di fermarsi un momento.

In primo luogo, non ci consta che « in altri istituti religiosi », quel giorno, si sia fatto scuola; se il corsivista del Ponte è sicuro del contrario, metta fuori i nomi.

In secondo luogo, che il mancato arrivo del telegramma ministeriale sia « inspiegabile » non significa che sia inventato a bella posta: s'informi, il nostro critico, non da noi — perchè noi diciamo le bugie per spirito di sopraffazione clericale — ma presso le altre università cittadine; lo chieda, p. es., al Direttore del Politecnico, che pure, in quel

giorno ha fatto continuare le lezioni nel suo Istituto — in civile e clericale anche lui? — e saprà che effettivamente, agli istituti universitari milanesi la comunicazione non è giunta in tempo.

Se poi il corsivista del Ponte non fosse soddisfatto della retifica, non abbiamo nulla in contrario a rivelargli che il Rettore dell'Università cattoli-

ca non s'è affatto rammaricato del contrattempo che gli ha evitato l'obbligo di far cosa contraria ai suoi principi. Egli pensa infatti di dover sottoscrivere in pieno alle parole che, in questa occasione, sarebbero state dette dal Direttore del Politecnico: « Il Croce fu un grande lavoratore; noi lo onoriamo continuando a lavorare ». Per suo conto, inoltre, do-

manda agli scrittori del Ponte se essi siano così poco rispettosi della serietà della scuola da non capire che una Università libera non può sinceramente associarsi alle altre nell'esaltazione di un uomo contro la cui filosofia, contro la cui estetica, contro il cui stoicismo i suoi maestri hanno sempre lealmente, ma tenacemente combattuto.

L I B R I

GORDON HAMILTON, *Teoria e pratica del servizio sociale*, un vol. pag. XVI-338, Soc. Ed. Universitaria, Firenze, 1953.

Il servizio sociale è stato importato in Italia dai paesi anglosassoni. Il volume che qui recensiamo è una caratteristica esperienza del servizio sociale americano e di quella particolare forma che è il « Case work ». Anzi osserviamo che il titolo della traduzione non corrisponde al contenuto del libro e al titolo dell'opera originale, forse perchè non è ben noto in Italia che cosa si intende per « Case Work ». La prefazione dell'on. Montini fa qualche riserva; ma ce ne sarebbero volute di ben più recise. A dir vero non comprendiamo perchè l'opera sia stata tradotta. Essa non può aiutare coloro che si dedicano al lavoro sociale, perchè da noi persino coloro che escono dalle scuole non promosse da cattolici debbono correggere l'aridità spirituale del metodo nordamericano. Perciò alle numerose scuole cattoliche di servizio sociale questo libro non servirà; non sarebbe stato difficile scegliere qualche altra opera, più aderente allo spirito nostro, perchè costruita in modo meno estraneo a quella concezione cristiana della vita che per il nostro popolo è essenziale.

Comunque, chi vuole conoscere che cosa è il « Case work » americano può leggere utilmente questo volume.

GIORGIO PAPASOGLI, *Santa Teresa d'Avila*, un vol. pag. 618, Edizioni Paoline, Roma, 1952.

In Italia non si è avuta la copiosa produzione letteraria, agiografica, storica, spirituale, che si è avuta in

altri paesi, specie in Francia, su S. Teresa d'Avila, la grande, come la chiamano alcuni.

Il Papasogli ci offre in questo volume un'opera che non è scientifica; però non è neppure opera di quella volgarizzazione che finisce per deformare le questioni. L'autore, infatti, informatissimo sulla vasta letteratura teresiana (che ci è presentata non selezionata), non documenta quanto afferma; ma scrive in modo assai elegante e fornisce una copiosa messe di notizie. Questa vita avrà dunque senza dubbio grande efficacia edificante. Perciò ne raccomandiamo caldamente la lettura.

P. ALVARO GRION, O. P. - *S. Caterina da Siena, dottrina e fonti*, Morcelliana, Brescia 1953.

L'opera è divisa in due parti nettamente distinte. Nella prima è raccolta, ordinata e teologicamente analizzata la dottrina mistica della Mantellata. La seconda parte riguarda le fonti storiche della dottrina cateriniana ed è tutta una novità. Il Grion giunge a stabilire che il direttore spirituale di Caterina fu l'eremitano di S. Agostino, l'inglese Guglielmo da Fleete, che ha pure istradato la Santa nella via politica seguita in favore della S. Sede.

Tenuto conto dello stato degli studi cateriniani all'estero, specie in Francia, dove il Fautier ha pubblicato tre grossi volumi sulla Santa senese, quest'opera del P. Grion è veramente un degnissimo contributo degli italiani alle fruttuose ricerche degli studiosi. Il bel volume, edito con eleganza, merita la massima diffusione.